



2 febbraio 2021 - Ore 20:00 - **Centro Congressuale Muralto**

NANI SULLE SPALLE DI GIGANTI? I CLASSICI E LA FILOSOFIA CONTEMPORANEA

Dibattito Prof.ssa Anna Elisabetta Galeotti / Prof. Ermanno Vitale

Sintesi orientativa

Prof.ssa Anna Elisabetta Galeotti

La debolezza della volontà e i suoi rimedi

Tra i tanti modi di relazionarsi ai classici, io prediligo quello indicato da Robert Nozick, secondo cui i filosofi del passato preferirebbero essere considerati dei contemporanei con cui entrare in discussione e le loro opere qualcosa da usare per i nostri scopi attuali. L'*Etica Nicomachea* è, per esempio, un testo di cui un filosofo morale e politico può difficilmente fare a meno, anche se non intende percorrere la strada dell'etica della virtù. Per quanto riguarda il mio lavoro, è il capitolo VII dell'*Etica Nicomachea* a cui sono particolarmente debitrice, ossia il capitolo in cui si tratta dell'*akrasia* o debolezza della volontà. Aristotele ha argomentato, in antitesi alla tesi socratica e platonica, che conoscere il bene non è sufficiente per praticare la virtù. Capita che nel ragionamento pratico su ciò che si debba fare si produca un'interferenza delle passioni che portano ad agire contro il nostro miglior giudizio. Agire contro il proprio miglior giudizio è un caso di irrazionalità motivata su cui tanti filosofi morali e sociali contemporanei si sono confrontati. La cosa interessante è che una cura all'incontinenza, all'*akrasia*, sta proprio nell'abitudine consolidata nell'educazione ad agire per il bene che fornisce al carattere una corazza contro le tentazioni. In questa presentazione affronterò il problema dell'*akrasia* e dei possibili rimedi non solo come questione morale, ma sociale e politica.

* * *

Anna Elisabetta Galeotti è professore ordinario di Filosofia politica all'Università del Piemonte Orientale, a Vercelli. Ha studiato a Pavia come alunna del Collegio Ghislieri. Ha avuto fellowship a Cambridge, all'Istituto Universitario Europeo, a Princeton, St. Andrews, Harvard, Boston College, Columbia. Tra i suoi libri: *Individuale e collettivo* (Angeli 1988), *La tolleranza. Una proposta pluralista*, Liguori 1994, *Multiculturalismo*, Liguori 1999, *Toleration as Recognition*, Cambridge University Press 2002; *Toleration, Identity and Difference*, in *The Oxford Handbook of Political Theory* (2006); *Eguale Rispetto*, con Ian Carter e Valeria Ottonelli (Bruno Mondadori 2008), *La politica del rispetto* (Laterza 2010), con Emanuela Ceva, *Lo spazio del rispetto* (Bruno Mondadori 2012), e *Political Self-Deception* (Cambridge University Press 2018).

Sintesi orientativa

Prof. Ermanno Vitale

Aristotele, Hobbes, Hegel. La lezione dei (super)classici

La *querelle*, variamente declinata, intorno all'importanza dei grandi autori del passato – dei classici – per comprendere il nostro tempo è a sua volta un tema ricorrente, o se si vuole un tema classico.

La metafora, pare risalente a Bernardo di Chartres e divenuta a sua volta classica, è quella, appunto, dei moderni (o meglio sarebbe dire: contemporanei) come nani sulle spalle dei giganti, ad intendere che gli autori del passato, insuperabili come guide per ampiezza e profondità individuale di pensiero, sono tuttavia superati quanto a conoscenze dalle generazioni di studiosi che si sono susseguite, anche se magari il loro contributo è stato più modesto, proprio perché si sono issati sulla spalle dei giganti del pensiero.

Sembra tanto ovvio quanto ragionevole. Questa però è un'ovvietà ingannevole, perché nasconde, da un lato, un omaggio meramente formale ai classici, in fondo considerati meri piedistalli del monumento della conoscenza, ma soprattutto, dall'altro, occulta quell'ignoranza che porta a credere di essere sempre all'alba di un mondo nuovo, fatto di discussioni e argomenti originali, senza accorgersi che spesso si tratta di una partita a scacchi le cui mosse fondamentali sono state già giocate più volte, e forse meglio, in passato.

Questo vale per tutti i classici della filosofia politica, ma a maggior ragione per quei "super-classici" che – come Aristotele, Hobbes e Hegel – hanno proposto i modelli con i quali ancora oggi ci misuriamo per descrivere e comprendere alcuni aspetti essenziali dei fenomeni politici e per provare a costruire teorie normative della società. Porsi umilmente ai loro piedi e al loro ascolto, senza essere convinti di vedere per definizione più lontano: questo, come suggeriva Norberto Bobbio, è forse l'unico modo di salire davvero sulle loro spalle.

* * *

Ermanno Vitale è professore ordinario di Filosofia Politica presso l'Università della Valle d'Aosta. Allievo di Norberto Bobbio e Michelangelo Bovero, a partire dagli studi sul pensiero di Thomas Hobbes e di altri classici del pensiero politico ha partecipato al dibattito contemporaneo fra liberalismo e comunitarismo (*Liberalismo e multiculturalismo. Una sfida per il pensiero democratico*, Laterza, 2000). In anni più recenti ha affrontato il tema dei diritti fondamentali, con particolare riguardo alle migrazioni (*Ius migrandi*, Bollati 2004) e alle forme di resistenza al potere (*Difendersi dal potere. Per una resistenza costituzionale*, Laterza, 2010). In ultimo, ha studiato l'ideologia dei beni comuni (*Contro i beni comuni. Una critica illuminista*, Laterza, 2013).